



## La realtà sa di...

di don Vincenzo Leonardo Manuli



Sono seduto sugli scalini, dopo un po' di fatica, mi fermo, e ammiro il panorama, le montagne coperte di un manto bianco, con la sciarpa, il capellino e il giaccone, scrivo, racconto, penso ai grandi temi della vita, gioie e drammi, che fanno parte della crescita di ogni umano. Penso al manto bianco che fra qualche settimana cederà il posto ai fiori, al verde, una **rigenerazione**, questa è la natura, il seme nascosto, potenziale di amore, dove dentro c'è qualcosa di misterioso pronto a germogliare.

### **La natura è meravigliosa**

Noi non siamo gli unici **esseri viventi**, i fiori, gli insetti, gli alberi, le pietre, i fiumi, le montagne, le colline, tutto parla, nel silenzio di un libro da ascoltare, la natura. Non è la moda *green* uno slogan ideologico che oggi è al centro dell'attenzione, ma la consapevolezza che noi umani siamo **dentro e non al centro** della natura. Forse, eccessivamente preoccupati di sè stessi, ci si



dimentica che tutto ha un posto e un senso: siamo tutti interconnessi. Provo una bella sensazione, seduto sui gradini, a meditare, e guardare quel frammento di vita che è un dono. Noi siamo i **custodi, ospiti**, per un breve periodo, ma custodi, e dobbiamo **innamorarci della realtà**, e senza un percorso umano e spirituale, non capiremo i motivi di tanta bellezza e tanto amore. Sovente chiediamo che siano gli altri a cambiare il mondo, ma il **primo passo**, parte da noi stessi: *“Quando sono partito frate e mi hanno ordinato, speravo di convertire il mondo intero, di salvarlo. Finirò felice se riuscirò a salvare me stesso. E mi sono accorto che sono io che devo essere diverso, è l'uomo”*, scriveva David Maria Turollo.



## ***Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo (M. Gandhi)***

Ci capita spesso di lamentarci, **non ci piace il tempo in cui viviamo**, *tempi d'incertezza, tempi agitati*. Come possiamo cambiarli? Il **gesto liberante e sovversivo** per *cambiare il mondo* è partire da sé stessi, nella **rivoluzione dell'amore**. Senza la consapevolezza di quello che siamo, se non si entra in sé stessi, *in te ipsum* direbbero i filosofi, si guarda sempre all'esterno, fuori di sé. Cosa possiamo fare per cambiarlo e dare una nuova interpretazione? Attraverso la lente dell'interiorità, mettendoci in gioco, riflettendo, frequentandoci, possiamo scoprire un **inedito** modo di agire e di capire quello che noi siamo. Scriveva il filosofo Blaise Pascal che *“l'incapacità dell'uomo di starsene da soli con sé stessi, è una delle cause dei mali del mondo”*. Il **tempo che noi viviamo** non è forse attraversato dalla superficialità, dalla mancanza di desiderio e di ricerca, di saper rischiare, e di stare in silenzio con sé stessi? Mi ritorna sempre quell'adagio delfico, *conosci te stesso*, un **percorso faticoso**, perché si tende sempre a stare fuori, e non a scendere nei propri inferi, nei propri abissi, e si proietta al di fuori quello che si pensa in maniera ideologica e fondamentalista. Sempre Pascal, - e riporto la citazione per intero -, in uno dei suoi *Pensieri* affermava:

*«Tutta l'infelicità degli uomini ha una sola provenienza, ossia di non saper restare tranquilli in una stanza. Un uomo che abbia mezzi sufficienti per vivere, se sapesse stare con piacere a casa propria, non ne uscirebbe per andare sul mare. E non si cercano le conversazioni e lo svago dei giochi per altro, che perché non si riesce a restare a casa propria con piacere».*





## **Siamo soffio**

La realtà è un soffio, l'umano è un soffio, *hevel* direbbe *Qohelet*, e mi fa pensare all'inizio della **Quaresima**, quel *rito suggestivo*, magico, delle **Sacre Ceneri**, e mi fa prendere coscienza che quello che mi viene **gettato** dal *ministro* ricorda la polvere, la vulnerabilità, che copre la superbia e l'orgoglio, la vanità e le passioni disordinate. Scrivevo un testo l'anno scorso a proposito delle Ceneri:

*Polvere grigia, / colore di un cielo plumbeo, / gettata sul capo, / come qualcosa di magico.*

*Richiamo alla realtà, / tu sarai .. tu eri, / uno sputo da quel fango, / dalla quale Egli fece carne fragile, vaso di creta. / Non sei che un soffio, / dove tutto si disperde, / è qui il miracolo, / si espande, quella cenere che brucia di storia.*

In questo viaggio profondo, misterioso, intimo, sincero, poetico, alla scoperta di quello che si è, **c'è dell'oro**, l'oro che rende belle le cicatrici, l'oro che impreziosisce le ferite, un valore, un tesoro, che ci invita a guardare **in controluce**, filtrando tutte le scorie negative. Io sovente al collo porto un ciondolo, una piccola croce, dove alle estremità, è ricoperta di **oro nelle ferite**, e tutta la realtà mi parla di **risurrezione!**

